

Contributi antroposofici alla conoscenza sovrasensibile dell'armonia: alcuni accenni

Nicola Rosti

Per una giustificata considerazione del problema dell'armonia dobbiamo risalire innanzi tutto ai suoi enti costitutivi. Volendo pertanto rinvenire ciò che rappresenta il nucleo atomico del sistema musicale, dobbiamo necessariamente considerare le singole note. Non importa per il momento, se queste a loro volta siano date da principi acustici che ne determinano il timbro e l'altezza, dato che ci occuperemo, come premesso, del *sistema* musicale e non del *fenomeno* musicale.

Il sistema temperato, rappresenta il contesto entro il quale si determina la distanza e dunque la relazione fra note ed il loro costituirsi come enti irriducibili. Scegliere di adottare tale sistema, dividendo l'ottava in dodici semitoni, è dunque *una* delle soluzioni possibili. Chi scrive sta sperimentando una divisione microtonica, non dell'ottava, ma del tono temperato. Anziché dunque, dividere l'ottava in dodici semitoni, il tono viene diviso in dodici microtoni. Ovviamente va tenuto conto della percentuale di incremento, del tono puro e dei suoi armonici, che rappresenta *uno* degli scogli della costituzione formale di questo sistema frattale.

Sempre e comunque, la relazione fra note può costituirsi in diversi modi nel tempo: nella simultaneità e nella successione. Entrambi questi modi del tempo danno vita ad intervalli e molto probabilmente alla possibilità di parlare di musica in senso compiuto, ed alla possibilità di sviluppo del suo sistema.

La prima relazione, quella della simultaneità, porta al costituirsi della dimensione armonica; la seconda, di quella melodica. Entrambe sono inserite entro rapporti ritmici, che, come si farà accenno più avanti, costituiscono un frazionamento dell'evento temporale, che in ogni caso potrebbe essere altro da ciò che è andato consolidandosi nella pratica musicale.

L'esistere simultaneo dell'intervallo rende possibile il costituirsi di un ente sintetico che non è solo la somma degli intervalli posti, ma qualcosa d'altro, che prima non

esisteva ma che ora sussiste, in virtù dell'esistenza dei presupposti ad esso subordinati e cessa con essi. A questi dunque, deve la sua esistenza; ogni volta che una determinata sequenza di intervalli melodici viene a costituirsi come unità, esso nasce di nuovo. Prima di entrare nell'aspetto puramente armonico, occorre però mostrare una serie di fatti particolarmente rilevanti per la comprensione del problema in questione.

Ciò che è posto e si determina nel timbro, nel suono fisico, attraverso l'intervallo, si caratterizza in un senso dialettico che coinvolge non solo la percezione fisica, ma anche l'"udire" sovrasensibile. Tale udire in realtà è sperimentare un "come se" relativo al fenomeno acustico, ma che tale non è affatto. L'accordo, dunque la relazione armonica fra note ed il costituirsi in unità degli intervalli, è dato non solo dall'apparire acustico dei suoi intervalli costituenti, ma anche dalla loro negazione esistente come intervallo complementare (terza maggiore-*sesta minore*, seconda maggiore-*settima minore* e così via) sperimentabile in modo cosciente entro il mondo spirituale, e vissuto inconsciamente dall'uomo comune nel suo avvicinarsi al fenomeno musicale.

Se seguiamo fino alla soglia del mondo udibile il dissolversi di un suono, di un intervallo, ecco che possiamo sperimentare, proprio a ridosso del suo scomparire, una forma eterica che "è come" l'intervallo complementare del suono che abbiamo udito. L'equilibrio è dunque dato dall'azione polare del fenomeno fisico e della sua controparte eterica. Se venisse a mancare questa esperienza, inconscia per l'ordinaria coscienza, ogni fenomeno musicale armonico mancherebbe della sua stabilità, della sua determinatezza, del suo esistere sonoro specifico e distinto.

Non basta dunque affermare l'intervallo, ma occorre poter arrivare di nuovo alla sintesi dell'ottava attraverso lo sperimentare il suo intervallo complementare fuori dal campo sensibile ordinario. Questo non deve essere assolutamente scambiato con il fenomeno degli armonici in senso fisico. Non si tratta dunque di udire la serie armonica che costituisce la singola nota come suono complesso, ma tutt'altro, che in parte da questo deriva.

Alla facoltà di "percezione" sovrasensibile, l'udire un suono singolo, che normalmente finirebbe con lo sfumare verso il silenzio, spesso mostrando la sua relazione interna in termini di armonici, rende possibile seguire oltre la soglia del mondo fisico tale suono, nel suo divenire altro, nel suo costituirsi ora come intervallo complementare che risorge come tale nel mondo spirituale e che al suono fisico si unisce creando ciò che in entrambi ancora non era.

Torniamo ora alla questione puramente armonica. L'ambito in questione può essere caratterizzato in una duplice maniera. La prima, è quella dello studio scolastico

dell'armonia, il conseguimento della padronanza della scrittura armonica, delle regole di composizione, sia nella prospettiva classica che in quella funzionale. La seconda prospettiva è invece quella relativa all'*esperienza* dell'armonia, che fa capo alla domanda: "in quale modo, tale esperienza può condurre l'uomo ad un'unione vivente con il fenomeno musicale?".

Il problema può essere descritto prendendo le mosse da quello che è il più comune rappresentate armonico sul piano fisico: il simbolo musicale, la notazione vera e propria, espressa in note oppure in sigle, così com'è usanza nella tradizione moderna.

Di fronte all'esperienza del simbolo armonico è possibile osservare una duplice realtà. La decifrazione di tale simbolo ad opera dell'intelletto, attraverso la collaborazione delle forze fisico-corporee, conduce al meccanismo della riproduzione sul piano fisico; il suono viene cioè riprodotto. Questo può essere conquistato attraverso il semplice esercizio.

Ma cosa accadrebbe invece, se, anziché prendere la direzione del volere sul piano fisico, con la conseguente realizzazione, l'attività prendesse la direzione del pensare-intuire, con la sola collaborazione delle forze dell'anima, eliminando quindi il veicolo corporeo?

Il segno armonico contiene simbolicamente la somma delle sue proprietà, vale a dire la specifica configurazione degli intervalli che compongono l'accordo, la disposizione di questi, le tensioni che esso è in grado di sopportare. Tutto ciò fa capo ad un visione di tipo analitico, la prima del processo in questione.

Il secondo passo è quello di tentare l'esperienza del simbolo armonico, *prima* che esso entri nella sfera del pensare concettuale poc'anzi descritto e si stabilisca in esso. Il simbolo armonico può essere esperito nella sua unità, prima ancora di essere scomposto nelle proprietà che gli appartengono. Quanto descritto, permette di entrare *direttamente* in rapporto con la vivente realtà musicale che si nasconde dietro ad esso. La struttura armonica dell'intervallo, osservato immaginativamente, fa capo ad una configurazione geometrica ben precisa, che ne denota le caratteristiche, in termini di modo, specie e di capacità di sostenere le tensioni armoniche possibili. (nona, decima, undicesima, tredicesima, e relative alterazioni). L'accordo sarà caratterizzato, sempre secondo l'esperienza soprasensibile, anche da una precisa tonalità cromatica che di fatto è la somma delle caratteristiche cromatiche legata ad ogni tono dell'accordo. La somma di queste caratteristiche fa sì che l'esperienza descritta non sia altro che il corrispettivo eterico-astrale di ciò che avverrebbe sul piano fisico. Si penetra così nelle realtà soprasensibili del suono, così che l'anima sperimenta grazie alle sole forze del pensare

puro, staccato dall'organizzazione corporea, il simbolo in modo tale che esso, nel suo puro essere eterico-animico, *sia come* udire un dato contenuto sul piano fisico. Questo non deve trarre in inganno, nel senso di intendere quanto descritto, come un udire-ricordare il suono, così come avviene quando per esempio ricordiamo la melodia di una canzone. Questo stadio è totalmente sorpassato e ciò che si sperimenta ora è solo la sua parte sovrasensibile dove le forme ed i colori vengono sperimentati *come suono* pur non essendolo.

E' possibile ancora un'altra esperienza di ordine più elevato, cioè ancor più distante dall'esperienza dei sensi. Dopo che dal simbolo armonico si è conquistati in piena coscienza quanto descritto, è possibile salire all'esperienza dell'*attività* propria della vita del suono. Anche la stasi di un accordo privo di sviluppi ritmici ha una sua particolare dinamica interiore, che è appunto quella della staticità, dove cioè, le forze viventi insite in esso, dirigono l'attività di nuovo verso il proprio centro, provocando così la riflessività dell'azione del suono stesso entro se stesso e dunque la quiete.

Questo porta ad una conoscenza di grande rilievo. La successione armonica di una progressione può così essere sperimentata come la metamorfosi sul piano eterico, delle forme viventi dei diversi accordi, dove ognuna di esse si trasforma, per divenire altro.

La "correttezza" armonica della successione e soprattutto l'appartenenza di essa ad un centro tonale, fa sì che questa metamorfosi si compia in modo tale che in ognuna delle forme siano già contenute in potenza le forme successive e dove questa metamorfosi avviene come un passaggio fra modi di esistere dello stesso ente.

In una successione armonica dove siano presenti modulazioni a toni vicini o in ogni caso accordi privi di relazioni, si osserverà invece una *distruzione* della forma precedente e la creazione di una forma successiva, senza che vi sia metamorfosi, con la conseguente esperienza della rottura e dell'isolata individualità, che genera dissonanza e vaghezza. Una progressione formata per esempio da un accordo maggiore ed il suo relativo minore, si caratterizzerà come la semplice introversione della stessa forma, e non il trapasso ad una forma differente e ad essa appartenente, appunto per via della stretta parentela dei due accordi.

Un altro passo è però ancora possibile. Chi sia in grado di salire ad una visione ancora superiore alle due precedentemente descritte, si accorgerà che la differenza fra il suono ed il proprio sé di fatto scompare mostrando l'intima e più vera relazione fra l'essere ed il logos musicale, plasmatore di forme. Si è ora dentro alla regione più interna del suono, si partecipa della sua più intima realtà, dove non vi è più né forma né attività, ma solo la compresenza del mio sé e di ciò che prima, come suono

determinato, era altro da me, ora divenuto finalmente Uno.

Tale è l'esperienza dell'ottava vissuta in una proiezione soprasensibile. In questa esperienza l'io vive contemporaneamente in sé e nell'altro, dove quest'ultimo che fino ad ora non era che *altro da me, ora* strettamente mi appartiene in quanto non è se non il mio stesso *Sé vissuto-e-vivente-nel-suono*. Ora, con l'incontro di tale altro, la tensione cessa divenendo quiete ed appartenenza. L'uno è di fatto l'altro, così che nella vera esperienza dell'arte cessa la separazione e l'uomo ritorna così alla natura, placando la sua immensa nostalgia per essa. Tale natura si ritrova in lui nel modo più alto, in quanto cessa di essere altro ed in lui totalmente risorge e si unisce.

L'intervallo armonico non è altro che *distanza*; L'esperienza dell'armonia è dunque in sé, un'esperienza del tutto animica, che solo questa appaga. E' l'esperienza che l'uomo fa della sua distanza dallo spirito, dove questo sfugge tra le pieghe degli intervalli, delle tensioni, sospeso fra le cadenze e lo sbroglio della risoluzione.

Con la modalità, la melodia tenta di farsi spazio, di liberarsi dall'egemonia dell'accordo, con le sue note, inevitabili. Si libera così, per "qualche intervallo" del suo centro tonale, rendendo l'accordo non più sicuro del suo grado; comincia la nuova era della melodia, del pensare reso autonomo ed in sé bastante.

Il centro tonale ed insieme tutto l'impianto armonico, già reso vacillante dall'invenzione dodecafonica, cesserà di esistere quando la necessità dell'uomo lo spingerà verso l'abbandono del sistema temperato, stabilendo nuove suddivisioni microtoniche dell'ottava. Posto questo, l'impianto armonico tradizionale cesserà il suo corso e la melodia diverrà così sovrana nel regno della musica; una musica che sarà ovviamente altra da ciò che ora appare. La protrazione del frazionamento microtonale, tendendo ad infinito farà sì che si ottenga una sola nota, che è di fatto l'intero sistema, senza ritmo né armonia. Si potrà così sperimentare nuovamente l'*uno*, la quiete assoluta, la nota che è tutte le note perché infinitamente suddivisa e dunque costituita di note. Infinito, nuovamente uguale e congiunto a zero.